

## L'EPISTOLA DI CARLO MARSUPPINI A TOMMASO PONTANO

Tra le non molte epistole superstiti della corrispondenza privata di Carlo Marsuppini (dall'autore mai raccolta in un'opera), una, indirizzata in data *Florentie, X kal. iunias* a Tommaso Pontano (allievo e collega dell'umanista aretino negli anni del suo magistero nello Studio fiorentino), appare particolarmente interessante per l'argomento che affronta e per l'*iter* redazionale del testo che la tradizione manoscritta permette di ricostruire<sup>1</sup>. Composta verisimilmente nel 1437 (anno della morte di Niccolò Niccoli, alla quale si fa esplicitamente riferimento nel testo)<sup>2</sup>, la lettera dà conto delle ragioni che inducono il

---

<sup>1</sup> Per la biografia e l'opera di Carlo Marsuppini (1398-1453) rinvio a P. Viti, «Marsuppini Carlo», *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, p. 14-20. Aggiornamenti bibliografici si possono ricavare dalle note dei miei recenti contributi: I. Pierini, *Carlo Marsuppini. Carmi latini. Edizione critica, traduzione e commento*, Tesi di dottorato di ricerca in Civiltà dell'Umanesimo e del Rinascimento, Università degli Studi di Firenze, 2011 (tutor : D. Coppini ; coordinatore : M. Regoliosi) ; Ead., «Ciriaco d'Ancona, Carlo Marsuppini e un Mercurio», *Camena*, 10, février 2012, p. 1-35 ; Ead., «Per l'edizione dei carmi latini di Carlo Marsuppini. Una possibile raccolta d'autore», *Archivum Mentis*, 1, 2012, p. 3-23 ; Ead., «Il "topo" di Carlo Marsuppini: un'inedita gara poetica», *Interpres*, 31-32, 2012-2013, p. 281-299 ; Ead., «L'occasionalità nella poesia di Carlo Marsuppini. Il caso dei carmi indirizzati a Tommaso Pontano», *La Muse de l'éphémère. Formes de la poésie de circonstance de l'Antiquité à la Renaissance*, par A. Delattre – A. Lionetto-Hesters, Paris, Classique Garnier, 2014, p. 37-57; Ead., «Ortografia e filologia nella poesia di Carlo Marsuppini», *Giovanni Tortelli primo bibliotecario della Vaticana. Miscellanea di studi*, a cura di A. Manfredi – C. Marsico – M. Regoliosi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, c.d.s. ; Ead., «Il carteggio privato di Carlo Marsuppini», relazione tenuta al *Convegno di studi internazionale Pio II nell'epistolografia del Rinascimento (Pienza-Chianciano Terme, 18-20 luglio 2013)*, c.d.s. L'esiguità della corrispondenza privata del Marsuppini è testimoniata da Bartolomeo Facio nel *De viris illustribus liber* : «*Carolus Arretinus, latinae ac graecae linguae doctissimus, artem rhetoricam pluribus annis Florentiae professus est plusque temporis in docendo quam in scribendo posuit. Carmen etiam adamavit. Homeri Myobatrachomachiam traduxit versu hexametro. Epistolas paucas admodum reliquit. Ob scientiae opinionem a Florentinis Cancellarius factus eum honorem gessit, quoad in vita fuit*» ; cito da Bartholomaei Facii *De viris illustribus liber*, Florentiae, Ex typographio Joannis Pauli Giovannelli, 1745, p. 12 [riproduzione anastatica in *La storiografia umanistica. Atti del convegno internazionale di studi (Messina, 22-25 ottobre 1987)*, a cura di A. Di Stefano – G. Faraone – P. Megna – A. Tramontan, II, Messina, Sicania, 1992] ; rinvio inoltre al mio recente contributo : Pierini, «Il carteggio privato di Carlo Marsuppini». Informazioni sulla biografia del Pontano si ricavano da R. Sabbadini, «Briciole umanistiche. IV. Tommaso Pontano e Tommaso Seneca», *Giornale storico della letteratura italiana*, 18, 1891, p. 216-241 : 224-230 ; L. Manzoni, «Tommaso Pontano. Spogli d'archivio», *Giornale storico della letteratura italiana*, 32, 1898, p. 139-147 ; P. Pirri, «Le notizie e gli scritti di Tommaso Pontano e di Gioviano Pontano giovane», *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, 18, 1912, p. 357-496 ; Pierini, «L'occasionalità nella poesia di Carlo Marsuppini».

<sup>2</sup> Per la biografia di Niccolò Niccoli si veda C. Bianca, «Niccoli Niccolò», *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, p. 315 (diponibile *on line* sul sito [www.treccani.it](http://www.treccani.it)). L'umanista perugino Tommaso Pontano, come noto, soggiornò a Firenze negli anni 1431-1436 (quelli in cui fu allievo del Marsuppini), poi negli anni 1438-1440 (quelli in cui del Marsuppini fu collega allo Studio). Il saluto finale che il Pontano in chiusura della sua epistola indirizza allo Studio fiorentino testimonia lo stretto legame con l'istituzione, ma induce anche a ritenere che al momento della stesura dell'epistola egli non detenga ancora ufficialmente una cattedra («*Tuae academiae meis verbis, quaeso, salutem dicito*» ; il Pontano dice *tuae*, cioè del Marsuppini, non *nostrae* ; per le citazioni dalla lettera di Pontano al Marsuppini rimando, ora e sempre, alla prima delle due appendici che seguono questo contributo). Conferma la datazione dell'epistola di Marsuppini all'anno 1437 il finale saluto a Poggio Bracciolini e Giovanni Aurispa, anch'essi, come il Pontano, a Bologna al seguito della curia pontificia (cfr. Moschetti, «Una lettera inedita di Carlo Marsuppini», p. 380, n. 1). L'onore recentemente attribuito dal papa all'Aurispa, del resto, può essere identificato con l'ambasceria al re di Castiglia ottenuta da Eugenio IV proprio nel 1437 (cfr. Moschetti, «Una lettera inedita di Carlo Marsuppini», p. 383, n. 2).

Marsuppini a rifiutare l'incarico di comporre un elogio funebre per il Niccoli, che gli è stato proposto di stendere, anche a nome di altri famosi intellettuali del tempo, proprio dall'amico Pontano, al momento dello scambio epistolare a Bologna al seguito della curia pontificia («*tibi hoc extremum amici munus ab omnibus defertur [...] non solum homines qui illo viro afficiebantur, sed etiam Musae latinae te orant, quarum precibus non obtemperare nefas inexorabile sit*»; della lettera di Pontano, datata *Bononiae, IIII calendas martias [1437]*, fornisco il testo nella prima appendice di questo contributo)<sup>3</sup>.

La risposta di Marsuppini, edita nel 1895 da Andrea Moschetti sulla base del codice miscelaneo Cicogna 290 del museo Civico Correr di Venezia (fol. 33r-34v ; d'ora in poi *V*), con fraintendimenti, errori e arbitrari interventi del curatore (non sempre segnalati in apparato), che aggravano l'intelligibilità del testo già compromesso dalle frequenti omissioni del copista<sup>4</sup>, è tramandata in forma meno lacunosa e con alcune significative varianti testuali (probabilmente imputabili alla volontà dell'autore, come tenterò di dimostrare in queste pagine) anche dal manoscritto miscelaneo Add. 11760 della British Library di Londra (fol. 161r-162v ; d'ora in poi *L*)<sup>5</sup>. Nella seconda appendice di questo contributo ne presento dunque una nuova edizione critica, frutto della collazione dei due testimoni ad oggi noti.

Ma vediamo nel dettaglio l'epistola e in particolare le peculiarità del testo tradito dal codice londinese.

È l'ora del tramonto, scrive il Marsuppini, quando, intento a preparare le sue lezioni per lo Studio fiorentino, riceve la visita di un paggio di Lorenzo de' Medici, che gli recapita la lettera in cui il Pontano lo rimprovera aspramente per non aver scritto niente in memoria

---

<sup>3</sup> La lettera di Pontano a Marsuppini, scritta da Bologna il 26 febbraio [1437], è edita in E. Martène – U. Durand, *Veterum scriptorum... amplissima collectio*, III, Parisiis, apud Montalant, 1724, p. 739-741 (ampi stralci sono citati anche in Moschetti, «Una lettera inedita di Carlo Marsuppini», p. 378-379). In essa il Pontano tesse le lodi dell'estinto Niccoli, appellato due volte 'padre' di tutti i letterati («*Amisimus enim non amicum, sed parentem [...] quam atrum dolorem susceperim ex morte tanti tamque divini viri, quem parentis loco venerabar et qui mihi adiutor praecipuus fuerat [...]*»), invitando il Marsuppini ad onorare il sentimento di sincera e antica amicizia per Niccolò, affinché possa renderne immortale il ricordo e alleviare con la sua dottrina il dolore che affligge l'intera comunità dei letterati (ma la lettera di Pontano è già un vero e proprio elogio funebre!). Ricordo inoltre che la sollecitazione ad onorare la memoria del Niccoli con uno scritto giunge al Marsuppini, ancor prima che dal Pontano, dall'amico Poggio Bracciolini che in una lettera datata *Bononiae, X februarii [1437]* deplora la recente morte del *communis doctorum hominum parens*, dicendosi non solo dispiaciuto di non poter partecipare ai suoi funerali, ma anche intenzionato a dedicargli un'operetta («*Vellem adfuisse in eius funere; nam ei prestitissem omnia pietatis officia que a gratis filiis patribus benemeritis tribui solent. [...] Nescio quid ceteri facient, ego certe memoriam eius studiosissime ac sanctissime colam et plus mortui laudibus tribuam quam dum erat nobiscum. Illud enim tunc adulationi tribui potuisset, nunc certo scio omnes pietati et grati hominis officio tributuros*»). Oltre all'invito rivolto al Marsuppini ad assumersi l'onore dell'orazione funebre («*Verum non sumpsit nunc ad te id scribendi munus, ut verser in laudibus Nicolai. Hoc enim tibi et ceteris, qui dicendo possunt, reliquendum putavi. [...] Vale et tu quoque, quem ille plurimum amavit, suam memoriam animo infixam tenes*»), è da segnalare nell'epistola il tentativo di Bracciolini di rispondere alle accuse rivolte al Niccoli da alcuni detrattori di non aver composto opere originali (cfr. P. Bracciolini, *Lettere*, a cura di E. Harth, II, Firenze, Olschky, 1984, p. 236-237, da cui cito). La fama di Marsuppini come 'elogiatore funebre' potrebbe del resto spiegarsi con il fatto che nel 1433 l'umanista aretino aveva inserito in una lunga epistola consolatoria per Cosimo e Lorenzo de' Medici l'elogio funebre della loro madre Piccarda Bueri, recentemente scomparsa (cfr. da P.G. Ricci, «Una consolatoria inedita del Marsuppini», *La Rinascita*, 3, 1940, p. 363-433 : 390-391).

<sup>4</sup> Moschetti, «Una lettera inedita di Carlo Marsuppini», p. 381-383 ; a p. 377, n. 3 si legge una breve descrizione del codice.

<sup>5</sup> *Catalogue of addition to the manuscripts in the British Museum, 1841-1845*, London, British Museum, 1850, 4-5 ; P.O. Kristeller – H.M. Goldbrunner, «Der Nachlass Ludwig Bertalots...», *Quellen und Forschungen aus Archiven und Bibliotheken*, 45, 1965, p. 434. Il codice londinese trasmette anche una lettera di Marsuppini a Giovanni Bacci (fol. 160v-161r), edita in M. Regoliosi, «Nuove ricerche intorno a Giovanni Tortelli. 2. La vita di Giovanni Tortelli», *Italia Medioevale e Umanistica*, 12, 1969, p. 129-196 : 153-154.

del Niccoli, recentemente scomparso (*«et gravissime et acerrime me accusas quod tantum silentium mihi indixerim ut nostris familiaribus hac in re nulla ex parte satisfaciam»*).

Il Marsuppini, dopo aver lodato le qualità stilistiche della lettera ricevuta dall'amico, di cui sottolinea la *gravitas sententiarum*, la *copia verborum* e l'*urbanitas*, giustifica il proprio silenzio in primo luogo sostenendo che un compito tanto arduo come quello di elogiare il *pater omnium litteratorum* spetta a quanti, tra gli amici, ne sono degni (*«Etenim, cum videam me nulla ex parte parem orationem illius laudibus afferre posse, silere potius consilium est quam frigide admirabiles illius viri dotes recensere [...] satius est non scribere quam male scribere»*)<sup>6</sup>, in secondo luogo ricordando che Poggio Bracciolini ha già composto in memoria dell'amico comune una *aurea orantiuncula*, che egli stesso (insieme a Leonardo Bruni, Ambrogio Traversari, Guarino Veronese e Giovanni Aurispa) provvede con solerzia a diffondere e divulgare<sup>7</sup>. Pur declinando l'invito di Pontano, il Marsuppini inserisce nell'epistola un rapido ma compiuto elogio funebre dell'amico estinto, che si snoda attraverso i consueti luoghi comuni del genere: dell'*humanissimus* Niccoli, infatti, il poeta ricorda la nascita da onorati genitori in una patria illustre, nonché gli innumerevoli beni dell'anima e del corpo (*«Honestis parentibus natus, clarissima patria, bona vero corporis et precipue bonam valetudinem victus modestia et incredibili continentia auxit. Iam animi virtutes, quibus vera laus solis debetur, huiusmodi in eo fuerunt ut prudentia, gravitate, modestia, constantia, liberalitate cum omni viro sanctissimo atque honestissimo nostre aetatis merito sit comparandus; sed haec non tam me hortantur ad scribendum quam deterrent»*)<sup>8</sup>. L'epistola prosegue con l'invito di Marsuppini al destinatario, che nutre un

---

<sup>6</sup> Per le scuse costantemente addotte dal Marsuppini nelle lettere private a giustificazione dell'esiguità della propria produzione originale cfr. Pierini, «Il carteggio privato di Carlo Marsuppini». L'amicizia e la devozione di Marsuppini per Niccolò Niccoli è documentata, oltre che dalla stessa lettera del Pontano (*«Hoc a te pro antiqua veraque amicitia Nicolaus exposcit, si ullus est mortuis sensus aut aliqua cura rerum nostrarum - quae certe est»*) anche da un passo della *Consolatoria* (rr. 44-62): *«Qua in re licet nonnulli, qui sapientes videri volunt, me reprehendant, tamen plurimorum antiquorum tum maxime unius viri auctoritas me defendet. Vidi enim, vidi Nicolaum Nicolom, virum nostra tempestate eruditissimum, non solum ingemere, verum etiam lacrimas fundere. Nec ei Sacrae Litterae, quibus summo studio deditus fuit, nec tot praecepta philosophorum, hec historiarum tanta cognitio, nec denique quod tot Graecorum volumina evolverit, adiumento esse potuit ut non vestrae amantissimae honestissimaeque matris funeri pias lacrimas impederet. Itaque si meam rationem (quamquam id quidem non despero) defendere non potero, nostri Nicolai, hominis doctissimi atque gravissimi exemplum auctoritatemque in medium adducam. Et quemadmodum Pythagoricis, cum aliqua de re ambigeretur, sat esse videbatur dicere "ille dixit", sic mihi, si cui tam pium officium reprehendatur, "Nicolaus hoc fecit" dicere sat erit»* (cito da Ricci, «Una consolatoria inedita del Marsuppini», p. 390-391).

<sup>7</sup> Noto qui che nel margine destro, in corrispondenza di r. 37, il codice V presenta una *manicula* come segno di attenzione. L'orazione di Bracciolini ha come estremi cronologici il 10 febbraio 1437 (data di una lettera al Marsuppini in cui Poggio manifesta il desiderio di scrivere un elogio del Niccoli; cfr. qui n. 3) e il 29 maggio 1437 (data di una lettera in cui Poggio promette a Feltrino Boiardo l'invio dell'opera recentemente composta: *«Mitto ad te oratiunculam quam petis, scriptam a me in laudem Nicolai nostri»*; cito da Bracciolini, *Lettere*. II, p. 240). La scelta del Bracciolini di attendere all'operetta è del resto giustificata in una lettera a Guarino Veronese ed una a Francesco Barbaro con l'imbarazzante ritardo accumulato dagli amici fiorentini preposti a tale compito (*«Scripsi nuper post obitum Nicolai nostri epistolam quandam ad Carolum Aretinum in qua dolui de morte sua. Postmodum, cum viderem nullum ex amicis aliquid scribere ad laudem suam, prestiti ei munus quod solum defunctis potest concedi. Edidi oratiunculam funebrem, in qua etsi non omnes suas laudes expressi, ea tamen que tunc in mentem venerunt, stilo complexus sum, licet paucis»*) e *«Significavi nuper per epistolam Carolo Aretino dolorem quem suscepi ex morte nostri Nicolai, viri, ut nosti, prestantissimi inter ceteros nostre etatis viros. Expectabam vero in dies, ut aliquis ex his nostris doctioribus scriberet aliquid in laudem eius, qui fuit doctis omnibus amicissimus»*; cito da Bracciolini, *Lettere*. II, p. 241-242 : 242 e 243-244: 243). L'*oratiuncula* del Bracciolini è edita in Martène – Durand, *Veterum scriptorum...amplissima collectio*, p. 727-737. A quanto finora detto, aggiungo che Moschetti individua nelle parole di Marsuppini (*«adest enim Leonardus Arretinus, adest Ambrosius, adest Guarinus Veronensis, adest Aurispa Siculus multique alii adsunt quorum omnium incredibilis est eruditio et benivolentia erga illum singularis; qui omnes, ut spero, illius memoriam ab oblivionis morte vindicabunt»*) la prova della gratitudine e della stima intellettuale che il Bruni nutriva per il Niccoli, al di là delle note incomprensioni personali (cfr. Moschetti, «Una lettera inedita di Carlo Marsuppini», p. 380).

<sup>8</sup> Cfr. J.M. McManamon, *Funeral oratory and the cultural ideals of italian humanism*, Chapel Hill-London, The University of North Carolina Press, 1989.

profondo affetto nei suoi confronti e una grande ammirazione per le sue capacità oratorie, a non insistere ulteriormente nella richiesta : non solo egli è troppo occupato per poter scrivere qualcosa, ma anche incapace. Il poeta, rivendicando il diritto di conoscersi meglio di chiunque altro, tramite la citazione di Persio, IV 51-52 («*Respue quod non es, tollat sua munera cerdo : / tecum habita : noris quam sit tibi curta supellex*»), dichiara di non avere l'ingegno adatto per assumere l'incarico che gli viene offerto : non riesce a trasmettere i sentimenti che prova e, al pari degli antichi Platone, Aristotele, Carneade e Teofrasto, non eccelle in quel genere oratorio che pure faticosamente tenta di insegnare ai suoi studenti («*Quid ? Cum in me habito, agnosco et quam sit mihi curta supellex. [...] Quid mirum esset me homunculum huic generi oratorio satisfacere non posse ?*»)<sup>9</sup>. In clausola il Marsuppini ammette di aver intenzionalmente scritto una lettera lunga oltre misura per farsi perdonare della sporadicità della sua corrispondenza, invitando il Pontano a continuare a spronarlo con le sue epistole («*Sed nunc sentio modum excessisse, quod ergo studiosius feci ut hoc cum studio litterarum scribendi raritatem compensarem [...] Queso ut crebris litteris me excites, nam in meis occupationibus nihil mihi iocundius esse potest*»)<sup>10</sup>.

Se è solo il codice veneziano a tramandare il postscritto finale che ci informa sul luogo e la data di composizione dell'epistola, il codice londinese, pur presentando numerosi errori singolari, si rivela un testimone fondamentale della tradizione, perchè permette di colmare le omissioni di singole parole (*maxima* a r. 10, *virtutes* a r. 37, *hoc e est* a r. 47) o di segmenti testuali più ampi (*omnes qui id non fecerint non satis virtutum amatores ne dicam in bonos* a rr. 13-14) che in *V* rendono oscuro il senso di alcuni periodi. *L*, inoltre, permette di valutare la qualità delle congetture proposte da Moschetti nella sua edizione, che si rivelano talvolta esatte (come nel caso di *virtutes* a r. 37), talvolta errate (come nel caso di *magna* in luogo di *maxima* a r. 10). Noto anche che l'antico editore, avvalendosi della fonte classica, corregge con facilità l'errore *cura* per *curta* a r. 50, ma a r. 49 propone un'emendazione di *cum* in *enim* che non è necessaria (la lezione *cum*, registrata da entrambi i testimoni manoscritti, non crea difficoltà e trova conferma nella stessa citazione di Persio, sebbene questi utilizzi la preposizione anziché la congiunzione).

La collazione dei testimoni *V* ed *L* consente poi di individuare una serie di varianti che, non compromettendo il senso generale delle frasi e non potendosi giustificare come banali fraintendimenti o errori di natura paleografica, sembrano, per la loro qualità, attribuibili allo stesso autore. Di seguito si dà l'elenco (precede la lezione di *V*, segue quella di *L*) :

**Tit.** doctissimo] c<laro> ; **27** viros] esse ; **66** ergo] ideo ; hoc cum studio] longitudinem.

<sup>9</sup> Il Moschetti ipotizza che il rifiuto di Marsuppini di scrivere l'elogio per il Niccoli possa dipendere dal timore dell'umanista di comporre un'opera di qualità inferiore a quella di Bracciolini, ritenendo che le molte occupazioni lamentate dal poeta siano, di fatto, solo delle scuse. Uno studio più dettagliato del carteggio privato dell'umanista aretino sembra smentire una simile ipotesi, inducendo a ritenere che la sua riluttanza per la scrittura derivi effettivamente dal naturale pudore del carattere e dal poco tempo libero a disposizione (cfr. Pierini, «Il carteggio privato di Carlo Marsuppini»).

<sup>10</sup> Ricordo che Tommaso Pontano sollecita il Marsuppini anche alla scrittura poetica, incoraggiandolo a scrivere sia un'elegia d'amore (intitolata *Ad Pontanum*), sia un'elegia in deplorazione della guerra (intitolata *Ad Thomam Pontanum iuvenem doctissimum cur sue Muse diutius sileant responsio atque belli detestatio*). L'informazione si ricava dalle stesse poesie: cfr. V 1-2, 43-44 («*Cur, Pontane, meos dulcis recludere fontes / exigis et teneros ludere versiculos ? [...] Denique, si poscas, dicam tibi carmina mille, / dotibus illius carmina mille dabos*») e VIII 123-144 («*Tunc, Pontane, tibi potero transferre Platona / [...] Nunc fragoraturque tube, nunc cornu et tympana terrent / vixque sinunt chartis invigilare meis. / Hec tu dum cernes, queras non amplius ergo : / Varronis Muse tempora longa silentis*»); per il testo, la traduzione e il commento dei due carmi rinvio a Pierini, *Carlo Marsuppini. Carmi latini*, p. 279-293 e 352-385 e Ead., «L'occasionalità nella poesia di Carlo Marsuppini».

A quanto finora detto si aggiunga che il codice *V* tramanda per più *loci* del testo due lezioni, una delle quali sembra deliberatamente rifiutata. A r. 11 si possono leggere consecutivamente, una di seguito all'altra, le lezioni *facienti* e *agenti* (entrambe sono plausibili per significato, ma *agenti* è più appropriata, perché tecnica del linguaggio giuridico è l'espressione *agere causam*; la forma *facienti* è sottolineata, quindi probabilmente espunta)<sup>11</sup>. Alla lezione *aut* a r. 30, sottolineata, è soprascritta la lezione *et* (*aut* può essere un banale errore di ripetizione o anticipazione della congiunzione che nella frase si legge poco prima e poco dopo). A r. 40 l'errore *brevitate*, che potrebbe derivare dalla corretta forma *ubertate*, attestata da *L* e plausibile per senso, è preceduta dalla lezione *copia*, sottolineata (*brevitate* è lezione inaccettabile nel testo, perché contraria al senso logico del discorso in cui si loda la straordinaria ricchezza del latino dell'amico; *copia*, d'altra parte, pare un banale errore di anticipazione del termine che in *V*, come in *L*, segue il sostantivo *ubertate*). A r. 45 sul verbo *supero*, compendiato e sottolineato, è soprascritto *spero*, anch'esso compendiato (la lezione corretta che deve essere accolta nel testo è *spero*, perché *supero* non dà senso). A r. 48 è soprascritto sul verbo *imponere* (sottolineato) il sinonimo *co<m>mittere* (entrambe le forme sono plausibili, ma il nesso *committere pondus* ha una significativa occorrenza in PROP. III 9, 5)<sup>12</sup>. Osservando queste lezioni si ha l'impressione che il copista di *V* copi l'epistola da un esemplare molto confuso, in cui piccole correzioni e varianti sostitutive (per lo più di carattere lessicale) sono annotate in modo disordinato (forse l'autografo del poeta?)<sup>13</sup>. La sottolineatura che contraddistingue una delle doppie lezioni registrate nel testo di *V* sembra corrispondere ad una espunzione operata dal copista, che evidentemente con la stessa intenzione rifiuta sia banali errori di copia, sia varianti attribuibili all'autore. Se le forme *aut* per *et* a r. 30, *copia* per *ubertate* a r. 40, *supero* per *spero* a r. 45 si configurano come semplici errori di trascrizione, le lezioni *facienti* per *agenti* a r. 11 e *imponere* per *co<m>mittere* a r. 48 non possono certo spiegarsi come banali errori paleografici imputabili alla tradizione. La loro natura è tale da far pensare a vere e proprie varianti d'autore, registrate casualmente nel testo (verisimilmente varianti 'arcaiche', perché peggiori e in ultima istanza rifiutate dallo stesso copista con il segno di espunzione).

Degna di attenzione è poi la variante che i due codici registrano a r. 65. L'impegno profuso nello Studio fiorentino per insegnare agli allievi l'arte oratoria è giustificato dal Marsuppini con l'*auctoritas* di autori greci e latini, ma, in particolare, con una *sententia* di Isocrate, secondo la quale anche chi non è eloquente può giovare ai giovani con il buon gusto e i suoi insegnamenti, al modo della cote che, pur non tagliando, è in grado di affilare le lame. Tale *sententia*, attribuita da Marsuppini all'antico oratore attico sulla scorta dello pseudo-Plutarco (*Moralia, Isocrates*, 838e; ma si veda anche HOR., *Ars*, 304-306: «*Ergo fungar vice cotis, acutum / reddere quae ferrum valet exsors ipsa secandi; / munus et officium, nil scribens ipse, docebo*»)<sup>14</sup> è espressa in latino in *V* («*Cautius fortasse esset non tam studiis amicorum obsequi, sed, postquam lineas verecundiae transivi, ut oneris et impositi et recepti culpam deprecer, respondebo illud Hisocratis: "quamvis minime copiosus in dicendo sim, tamen cotis morem facio"*»), mentre è espressa in

<sup>11</sup> Il sintagma *facere causam* ha attestazioni nella classicità: cfr. CIC., *De or.*, 2, 132; SEN., *De ben.*, I 1, 10; *Ciris* 173.

<sup>12</sup> PROP., III 9, 1-6: «*Maecenas, eques Etrusco de sanguine regum, / infra fortunam qui cupis esse tuam, / quid me scribendi tam vastum mittis in aequor? / Non sunt apta meae grandia vela rati. / Turpe est, quod nequeas, capiti committere pondus / et rursum inflexo mox dare terga genuo*» (mio il corsivo).

<sup>13</sup> L'ipotesi che le lezioni alternative di *V* inserite in interlinea possano essere correzioni apportate sul testo dallo stesso copista (come suggerisce l'identità della grafia) in un secondo momento, servendosi di un altro esemplare, è esclusa dalla presenza di lezioni alternative *inter scribendum*.

<sup>14</sup> Per la presenza del modello oraziano nella scrittura in prosa e in poesia di Carlo Marsuppini rinvio a I. Pierini, «Orazio lirico nella poesia medicea del Quattrocento», relazione tenuta al *Convegno di studi internazionale Horatius lyricus (Villa Vigoni, 3-5 giugno 2013)*, di prossima pubblicazione.

greco in L («*Cautius [...] respondebo illud Hisocratis : “quamvis minime copiosus in dicendo sim, τὸ πον τῆς ἀκόνης ποιέο”*»). Elemento importante trascurato da Moschetti, che qui pare importante segnalare, è che in V la citazione in latino di Isocrate è preceduta dal nesso greco τpo-, posto tra i termini *tamen* e *cotis*, senza sottolineatura. Difficile credere che un copista possa essere intervenuto arbitrariamente sul testo dell'epistola tentando di tradurre in greco la breve espressione che nell'antigrafo leggeva in latino o, viceversa, possa aver latinizzato l'espressione che nell'esemplare di copia leggeva in greco e inizialmente aveva tentato di riprodurre. Con maggiore verisimiglianza si può supporre che il copista di V leggesse nel suo antigrafo la *sententia* sia nella forma greca, sia in quella latina, quest'ultima probabilmente inserita in alternativa all'altra. Poiché all'altezza cronologica della stesura dell'epistola il Pontano è certamente capace di leggere l'espressione nella sua forma originale senza l'ausilio di una traduzione che lo agevoli nella comprensione del senso (è noto che proprio sotto la guida di Marsuppini il Pontano perfeziona la conoscenza del greco negli anni 1431-1436), si può prospettare l'ipotesi che l'umanista aretino nell'immediatezza dello scambio epistolare abbia utilizzato l'espressione greca e che la variante latina possa successivamente da lui essere stata introdotta nel testo al fine di renderlo fruibile ad un pubblico più ampio di lettori, non necessariamente eruditi nel greco. Tale considerazione, unitamente a quelle sopra esposte, induce a ritenere che il codice L tramandi la *forma antiquior* dell'epistola.

Altre varianti emerse dalla collazione dei due testimoni, plausibili nel testo ma di natura più incerta, perchè spiegabili anche come errori di tradizione, sono attribuibili all'autore con qualche perplessità (precede V, segue L)<sup>15</sup> :

**23** neque tam] ne dicam ; **26** esse om. ; **28** paratissimos] peritissimos ; **41** pervenisset] venisset ; **46** in homine] mihi homini; **50** quantum] quam; **63** postquam] posteaquam ; **66** nunc] iam ; studiosius] studiosus.

Varianti di tradizione, e non di autore, sembrano invece le inversioni che V registra rispetto a L : a r. 22 *illius admirabiles* in luogo di *admirabiles illius*; a r. 37 *falsum me* in luogo di *me falsum* ; a r. 63 *studiis amicorum* in luogo di *amicorum studiis*. Poiché in almeno un caso l'inversione di V peggiora la qualità del testo (a r. 22 la lezione *illius admirabiles* cancella la retorica figura del chiasmo : *admirabiles illius viri dotes*) , è legittimo ipotizzare che questi minimi spostamenti di parole registrati in V possano risalire alla disattenzione del copista anziché alla volontà dell'autore. D'autore, però, potrebbe essere l'inversione a rr. 71-74 *Pogio nostro, viro doctissimo, nostro nomine salutem plurimam dicito. Aurispae etiam, viro humanissimo, gratulare meque summopere laetatum dicito quod meritis honoribus a summo pontifice ornatus fuerit. Tu velim qua sis fortuna, quid spei habeas, me diligentissime certiore facias* in luogo di *Tu velim, qua sis fortuna, quid spei habeas, me diligentissime certiore facias. Pogio nostro, v<iro> c<laro>, nostro nomine s<alutem> p<lurimam> dicito* [il codice ha l'errore *dicite*] ; *Aurispae congratulare quod meritis honoribus a summo pontifice* [il codice ha l'errore *pontifci*] *sit ornatus meque summe letatum dicito* di L. Se l'invito di Marsuppini al Pontano ad aggiornarlo costantemente sulle novità che lo riguardano potrebbe in un primo momento apparire poco opportunamente collocato dopo i saluti al Bracciolini e all'Aurispae, non si può fare a meno di notare che a spostamenti di gruppi di parole si aggiungono in V significative varianti testuali, che per lo più tendono a mettere in risalto la dottrina e l'erudizione degli amici nominati (precede V, segue L) :

<sup>15</sup> La sistematicità con cui queste varianti di natura più incerta si addensano in L, codice portatore di varianti d'autore certe, induce a non escluderle dal gruppo delle varianti possibili.

71 doctissimo] claro ; 72 etiam viro humanissimo gratulare] congratulare ; 73 ornatus fuerit] sit ornatus ; summopere] summe.

Le numerose omissioni meccaniche di *V*, inoltre, inducono a considerare errori di tradizione piuttosto che possibili varianti d'autore le omissioni dei termini *Nicholaum* a r. 8, *iam* a r. 26 e *autem* a r. 62, che pure non compromettono l'intelligibilità del testo. Fa eccezione la lezione *omnino* a r. 48, che in *V* è trascritta in forma compendiata, ma poi espunta dal testo con una sottolineatura (l'espunzione di *V* potrebbe riprodurre una forse imputabile alla volontà dell'autore, segnata in modo non chiaro nell'antigrafo).

In conclusione: alcune peculiarità dell'epistola suggeriscono che il Marsuppini possa essere intervenuto sulla lettera al Pontano, apportando alcune lievi correzioni di carattere formale in vista di una più ampia circolazione. L'inusuale lunghezza del testo, la sua natura *excusatoria* (non solo nei confronti di Pontano, ma di tutta la comunità intellettuale che deplora l'imbarazzante silenzio del poeta a proposito della morte del Niccoli), il fatto che l'epistola contenga al suo interno un brevissimo elogio dell'amico estinto e che la collazione dei due testimoni ad oggi noti permetta di individuare una serie di varianti ascrivibili con buona probabilità alla volontà dell'autore, inducono infatti a non escludere l'ipotesi che il Marsuppini, dopo una prima diffusione *ad personam*, possa aver revisionato l'epistola in prospettiva di una nuova destinazione pubblica<sup>16</sup>, e contribuiscono a rendere la lettera particolarmente interessante.

---

<sup>16</sup> Il Moschetti avanza con incertezza l'ipotesi, confermata dall'*iter* redazionale dell'epistola, che il Marsuppini, tramite il Pontano, possa aver ricevuto dagli altri eruditi che si trovavano a Bologna un incarico 'ufficiale' per comporre l'elogio funebre del Niccoli (cfr. Moschetti, «Una lettera inedita di Carlo Marsuppini», p. 378: «Se questo, a che accenna il Pontano, fosse davvero un incarico, diremo così, ufficiale, ricevuto dagli altri eruditi che allora si trovavano a Bologna, o se piuttosto esso non sia che una delle solite amplificazioni retoriche, destinata a spronare e riscaldare la volontà fredda e l'indole spesso misantropa del Marsuppini, veramente non sappiamo»).

APPENDICE I  
LA LETTERA DI PONTANO\*

Thomas Pontanus salutem dicit doctissimo viro Carolo Aretino.

Quantum mihi moeroris attulerit mors Nicolai nostri, virique omnium quos nostra aetas tulit probatissimi, tu facilius existimare potes, qui antiquum et mutuam amorem nostrum probe cognoveras, quam ego verbis explicare queam. Unum tamen scias velim : nihil mihi hoc tempore molestius, nihil acerbius accidere potuisse, tum quia eo amico orbatus sum, a  
5 quo multa ac praecipua beneficia acceperam, tum vel maxime quod, hoc viro amisso, ingentem videam doctos et eruditos homines fecisse iacturam, adeo ut eius obitu Romanae eloquentiae ac priscae eruditionis praeclarum lumen extinctum esse dixerim, non quia non supersint eruditi viri, qui dicendi artificio eum superent et quorum complurima extent volumina scripta divinitus, sed quia nemo erit qui tanta cura, tam assidua vigilantia, pace  
10 omnium dixerim, prosequatur reliquias illas ac monumenta maiorum, quae iam diu in tenebris iacuerant et quorum ille satis bonam magnamque partem sua industria ex extremis locis et de manibus barbarorum ad proprias aedes, id est in mediam Italiam, reduxerat. Quae una res vel maxime movere deberet ad luctum animos illorum, qui studiis humanitatis dediti sunt. Nam, si recte et sine livore aliquo iudicare voluerint, facile intelligent huius  
15 morte corruisse domicilium litterarum, quae hoc uno duce plurimum splendoris et gloriae consecutae erant. Sed nobis, amicis nobis, inquam, in primis lugendum est atque inter nefastos dies hic, quo vita Nicolaus functus est, annumerandus. Amisimus enim non amicum, sed parentem, non hortatorem, sed fautorem et adiutorem maximum et precipuum. Hic namque semper ope, consilio, doctrina nullum patiebatur nobis tempus  
20 remitti quin id omne aut legendo aut disputando contereremus ; huic propterea, tamquam optimo censori morum, otii rationem quotidie reddere studebamus ; conveniebamus etiam assidue domi, ut eius consuetudine et meliores et doctiores redderemur, nec tanta frequentia praestantissimorum virorum Isocratis domus celebrata fuerit [CIC., *Br.*, 32], quanta Nicolai. Quid loquar sermones suos graves et iocundos, quibus iuventutem semper  
25 ad bonam frugem impellebat? Neque minor sane voluptas erat unicuique cum Nicolao colloqui, quam fuerit Alcinoos cum Ulisse [HOM., *Od.*, VII-XIII] aut cum Nestore Agamemnoni, ex cuius ore (ut inquit Homerus) melle dulcior fluebat oratio [HOM., *Il.*, I 247-249]. Proh bone Jesu, quantam memoriam antiquitatis, quanta in omni re solertia, quanto rerum usu praestabat ! Harum sane rerum cum venit in mentem, lacrymas continere  
30 nequeo, cum talis tamque praestans omni genere virtutis vir hac temporum iniquitate a nobis desideretur. O moestum atque luctuosum diem, quo tam praeclarum virum amisimus ! O miseram mortalium conditionem fragilemque fortunam, quibus profecto nullum bonum diuturnum atque perpetuum ! Hic enim ob communem hominum utilitatem immortalitate dignus erat aut ut saltem Sibillae annos viveret. Erat quidem Nicolaus  
35 refugium bonorum, erat auxilio egenis, erat culmen litterarum, erat quidem honestatis religiosissimus cultor. Quid plura ? Nihil in hoc viro reperire poteris quod non summa laude et admiratione dignum esset ; quis igitur tam durus atque ab omni humanitate

---

\*Il testo della lettera riproduce quello pubblicato in E. Martène – U. Durand, *Veterum scriptorum... amplissima collectio*, III, Parisiis, apud Montalant, 1724, p. 739-741, con miei interventi sulla punteggiatura, l'emendazione *immortalitate* in luogo di *immortalitatis* a r. 34 e l'indicazione di alcune fonti classiche. L'epistola è qui edita per completezza di informazione, con il solo scopo di rendere più comprensibile la risposta del Marsuppini.



alienus, quis tam expers eruditionis qui non huius hominis funus lacrymis prosequatur, qui dum vixit semper recte, honeste, laudabiliter vixit? Hic etiam ad communem doctorum  
40 utilitatem bibliothecam graecis latinisque voluminibus refertam struxit suaque impensa comparavit, ex qua unicuique probo fas erit depromere quod ludebit.

Admiranda, medius fidius, liberalitas et aeterna laude digna ; sed tua erit haec provincia, Carole: tibi hoc extremum amici munus ab omnibus defertur, ut hunc virum meritis  
45 laudibus ornes atque immortalem facias. Ea enim inest tibi facultas et copia dicendi, ut hoc facile consequi possis. Mihi certe satis sit hac epistola paucis ostendisse quantum et quam atrum dolorem susceperim ex morte tanti tamque divini viri, quem parentis loco venerabar et qui mihi adiutor praecipuus fuerat ad has litteras perdiscendas ; neque tamen ita amens  
50 sum ut vicem Nicolai doleam, sed nostram potius; cum illo enim praeclare actum puto : nam et satis diu vixit. Agebat enim, ut scis, annum tertium et septuagesimum et dum vixit ita sancte egit aetatem, ut non dubitem eum, vinculis corporis solutum, ad Superos  
evolasset. Effugit praeterea humanos miserabilesque casus, qui mortalibus quotidie imminet et qui solent persaepe miseram et calamitosam efficere senectutem. Commode  
55 igitur sibi evenit, qui in summa benevolentia hominum constitutus excessit e vita, immo ad veram vitam profectus est. Nobis vero amicis incommodius, qui talem virum amisimus qualem raro habuit prior aetas et rarissime est habitura posteritas. At quoniam mortales nascimur, aequo animo ferendum puto atque eo magis quod eam felicitatem consecutus sit, quae vel maxima habetur a sapientibus : nam et bene et cum ingenti gloria diem suum obiit. Ceterum tu hanc felicitatem accumulare potes, si suis eximiis virtutibus tuis operibus  
60 diuturnitas detur, ad quam quidem rem peragendam non solum homines qui illo viro afficiebantur, sed etiam Musae latinae te orant, quarum precibus non obtemperare nefas inexorabile sit. Nihil igitur habes, Carole, quod tergiversari possis, etsi non dubitem te ad hoc munus obeundum tua sponte satis incitatum et inflammatum esse. Unum tamen affirmo : ex nulla re tantam laudem adipisci poteris quantam ex pio commemorabilique officio, quod erit certe gravitati tunc convenientissimum. Hoc a te pro antiqua veraque  
65 amicitia Nicolaus exposcit, si ullus est mortuis sensus aut aliqua cura rerum nostrarum (quae certe est). Accingere igitur ad laudem et gloriam tanti viri, quae sane tua erit et, cum rem fauste absolveris, cura ut ad manus nostras perveniat. Erit enim solamen assidui et vehementis doloris, quem tua sapientia et doctrina lenire poteris. Recte vale, decus rerum. Bononiae, IIII calendas martias [1437].  
70 Tuae academiae meis verbis, quaeso, salutem dicito.

APPENDICE II  
LA RISPOSTA DI MARSUPPINI\*

Carolus Aretinus Thome Pontano viro doctissimo pl<urimam> s<alutem> d<icit>.

Hac hora que abest haud multum a solis occasu, cum nonnullos codices qui ad eas lectiones quas publice lego pertinere videntur evolverem, puer Laurentii de Medicis, viri clarissimi, subito ostium pulsavit, quo patefacto tuas ad me litteras detulit, quibus, etsi ea oratione uteris qua me tantum laudas quantum nec agnosco nec postulo, tamen re et  
5 gravissime et acerrime me accusas quod tantum silentium mihi indixerim ut nostris familiaribus hac in re nulla ex parte satisfaciam - quo in loco tibi neque gravitas sententiarum, neque copia verborum, neque solita illa tua urbanitas defuit. Addidisti postremum indignum esse facinus Nicolaum Nicholum, virum omnium, dum vixit, mea  
10 sententia, et integerrimum et doctissimum, meritis laudibus carere idque non solum argumentis, sed, tamquam tua apud me parva que semper maxima fuit esset auctoritas, aliorum rumoribus probare conatus es - quod tibi eloquenti et iustam causam agenti facile fuit. Sed quid est negotii probare huiusmodi virum ab omnibus qui id modo facere possunt laudari debere, cum pene omnes qui id non fecerint non satis virtutum amatores (ne dicam in bonos ingrati) sint habendi<sup>1</sup>, neque eis materia deesse poterit? Etenim quid defuit quod  
15 in homine esset laudandum?

---

**Tit.** doctissimo] c<laro> L

**11** agenti *ex* facienti V

**1** hac] haec V      **2** publice] publici L      **3** ostium ] hostium L      **5** gravissime] gravissima L  
**7** sententiarum] sententiae *Moschetti*      addidisti] addisti L  
**8** Nicholum *om.* V *Moschetti*      omnium] omnes L      **10** apud] apud L      maxima *om.* V, magna *con.* *Moschetti*      auctoritas] auctoritas V, auctoritas *Moschetti*      **11** rumoribus] riunoribus L      iustam] iusta L      agenti] egenti *hac adnotatione adposita* : «Accanto ad *egenti* cod. dà *facienti*» *Moschetti*      **12** possunt] posse L      **13-14** omnes...bonos *om.* V, *hac adnotatione adposita* : «il senso qui è oscuro» *Moschetti*      **14** sint] sunt V *Moschetti*      *con.*  
habendi] habituri L V *Moschetti*      **15** in homine] in homine in homine L

---

\*L'edizione della lettera è il risultato della collazione di due testimoni. In apparato indico con la sigla V il codice Cicogna 290 della Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia (fol. 33r-34v, che ho potuto studiare solo su riproduzioni digitali) ; con la sigla L il codice Add. 11760 della British Library di Londra (fol. 161r-162v, che invece ho potuto consultare direttamente); con *Moschetti* l'edizione di Andrea Moschetti, edita in «Una lettera inedita di Carlo Marsuppini», *Giornale storico della letteratura italiana*, 26, 1895, pp. 377-383 : 381-383 (il Moschetti propone congetture ed emendazioni non sempre esatte e pertinenti ; talora legge male le giuste lezioni del codice V, posto a base della sua edizione). L'apparato è suddiviso in quattro fasce : la prima fascia registra le varianti che, in base alla loro qualità, appaiono più sicuramente d'autore ; la seconda fascia registra le varianti d'autore dubbie, che, essendo meno significative, non sembrano con certezza imputabili alla volontà del Marsuppini ; la terza fascia registra le varianti di tradizione ; la quarta fascia le fonti classiche. Le varianti d'autore probabili sono sempre distinte dalle certe mediante l'utilizzo del corsivo nel rinvio alla riga del testo. La *facies* ortografica riproduce quella di V ; ho inoltre adottato una punteggiatura conforme all'uso moderno.

<sup>1</sup> La lezione *habituri*, attestata da L e V, si spiega male come errore di tradizione ed è improbabile che possa essere un errore d'autore. Emendo in *habendi*, ma con qualche perplessità.

Honestis parentibus natus, clarissima patria, bona vero corporis et precipue bonam  
 valetudinem victus modestia et incredibili continentia auxit. Iam animi virtutes, quibus vera  
 laus solis debetur, huiusmodi in eo fuerunt ut prudentia, gravitate, modestia, constantia,  
 liberalitate cum omni viro sanctissimo atque honestissimo nostre aetatis merito sit  
 20 comparandus ; sed haec non tam me hortantur ad scribendum quam deterrent. Etenim,  
 cum videam me nulla ex parte parem orationem illius laudibus afferre posse, silere potius  
 consilium est quam frigide admirabiles illius viri dotes recensere. Nec tam laudis sum  
 cupidus neque tam temerarius ut, tamquam novus Cicero, antea vim Demostenis, copiam  
 Platonis, iocunditatem Socratis consequi velim quam aliquid litteris mandandum putem.  
 25 Utinam mihi data esset illa dicendi facultas quam in plerisque nostre tempestatis hominibus  
 esse video ! Nam profecto iam ostendissem quanti Nicolaum, quem ut parentem amavi,  
 colui, abservavi, semper fecerim semperque faciendum putaverim ; sed, cum viderem viros  
 nonnullos doctissimos et ad dicendum paratissimos qui illius memoriam meritis laudibus  
 ornare possent, non tam demens fui ut hoc munus illis proreptum<sup>1</sup> vellem. Nam, si  
 30 animum induxissem aut ita infantes et mutos nostros homines esse, aut tam inopem  
 amicorum nostrum Nicholaum fuisse ut me solum hoc officium posceret, crede mihi, non  
 tam ingratus et impius in illius memoriam fuisset ut me ab illius et vita et moribus  
 recensendis quoquo modo possem continuissem ; sed, cum Italiam doctissimis et  
 eloquentissimis viris iam pene refertam aspicerem eosque, qui primas obtinuerunt, summa  
 35 benivolentia et caritate cum patre nostro Nicholao (patrem enim omnium litteratorum  
 appellandum puto) fuisse coniunctos, non dubitavi quin illorum scriptis optimi et  
 humanissimi viri virtutes posteris mandarentur. Nec ea spes me falsum habuit : nam noster  
 Pogius, vir tam doctissimus quam humanissimus, auream oratiunculam nuper edidit in qua,  
 nisi illius benivolentia me fallit, tam copiose graviterque illius laudes complexus est ut (quod  
 40 nemini nostri temporis contigere posse sperabam) eas verborum ubertate et copia pene  
 exequaverit. Itaque, cum ea ad nostras manus pervenisset, continuo eam divulgavi ut illius  
 officii meritam gloriam reportaret. Quod item alios facturos puto : adest enim Leonardus  
 Arretinus, adest Ambrosius, adest Guarinus Veronensis, adest Aurispa Siculus multique alii  
 45 omnes, ut spero, illius memoriam ab oblivionis morte vendicabunt.

---

27 viros] esse L

23 neque tam] ne dicam L      26 esse om. L      28 paratissimos] peritissimos L  
 41 pervenisset] venisset L

18 debetur] debent L      21 ex parte] experte L      silere] silore L      22 consilium]  
 consilium V      frigide] frigides V      admirabiles illius] illius admirabiles V Moschetti  
 24 aliquid litteris] aliqui de litteris V      26 iam om. V Moschetti      27 fecerim] perfecerim  
 V      putaverim] putaveris V      viderem] viderim L      29 proreptum] peremptum V  
 30 et ex aut V      31 posceret] posteret V      32 illius] illis V      33 recensendis]  
 recensendis L      34 eosque] eorumque V, hac adnotatione adposita : «che non dà senso»  
 Moschetti      obtinuerunt] abtinerent L      35 patre] patri L      36 dubitavi] dubitam L  
 37 virtutes om. V, con. Moschetti      me falsum] falsum me V Moschetti      39 graviterque]  
 graviter L      40 ubertate] brevitate ex copia V Moschetti      41 pervenisset] pervenissent  
 Moschetti      45 spero ex supero V

---

<sup>1</sup> Il verbo *proripio* con significato di ‘strappare via’ ha un’attestazione in TAC., *Ann.*, IV 45 (: «eo nisu proripuit se custodibus...»). Non escludo, tuttavia, che le forme *proreptum* di L e *peremptum* di V siano due errori che derivano dalla forma *praeripio* per banale fraintendimento paleografico.

Quamobrem, suavissime Pontane, noli hac de re tantopere esse sollicitus, nec in homine occupatissimo, nec satis in dicendo exercitato velim hoc oneris imponas : nam turpe est quod nequeas capiti co<m>mittere pondus atque satius est non scribere quam male scribere. Hic tu meam eruditionem predicas, ingenium extollis. Quid? Cum in me habito, agnosco et quam sit mihi curta supellex. Sed fac esse aliquid eruditionis quantum id tibi et ceteris videri dicis : eo tamen non fit ut in hoc genere dicendi satis instructus esse debeam ; fieri enim potest, ut inquit pater eloquentiae, ut recte quis sentiat et tamen id quod sentit polite eloqui non possit. Nam quid a Chrysippo est praetermissum in Stoicis, tamen is et Cleantes ita dicendi artem scripserunt ut, si quis <non> obmutescere velit, nihil aliud legere debeat. Dices me non esse tam ineptum, tam incompositum ut cum nostrorum philosophorum infantia sim comparandus : sed si Plato ille divinus, qui non solum intelligendi, verum etiam loquendi princeps fuit, quamvis de rebus obscurissimis divinitus sit locutus, si Aristoteles, si Carneades, si Theophrastus, quamvis et suaves et ornati fuerint, tamen non satis ad genus forense instructi et parati extiterunt, quod suo studio delectati hoc contempserunt, quid mirum esset me homunculum huic generi oratorio satisfacere non posse ? Quamobrem, si quis me interroget : «Quare non scribis ?». «Quia quemadmodum autem volo non possum». «Quid ergo artem oratoriam legis ?». Cautius fortasse esset non tam amicorum studiis obsequi, sed, postquam lineas verecundiae transivi, ut oneris et impositi et recepti culpam deprecet, respondebo illud Hisocratis : «Quamvis minime copiosus in dicendo sim, tamen cotis morem facio».

48 co<m>mittere ex imponere V 65 cotis morem facio] τρῶπον τῆς ἀκόνης ποιέο L

46 in homine] mihi homini L 48 quam] quam omnino L 50 quantum] quam L  
63 postquam] posteaquam L

46 sollicitus] sollicitur L 47 hoc om. V Moschetti turpe] turpem V est. om V Moschetti 48 quod] quid V Moschetti 49 quid] quod L cum] enim con. hac adnotatione adposita : «il codice pare leggere cum in luogo di enim» Moschetti habito] hominem Moschetti 50 curta] cura V, curta con. Moschetti supellex] suplex V, supplex L 51 videri] videris V Moschetti fit] sit L 52 fieri] ficum L 53 polite] polliti L 54 Cleantes] Cleanthos Moschetti con. non, om. V L Moschetti 57 intelligendi] intelligenti L verum] vere V Moschetti loquendi] legendi L 58 Aristoteles] Aristotiles L, Aristoteles Moschetti 59 tamen] tum L extiterunt] extinerunt V quod] qui V Moschetti 60 contempserunt] contempserit L esset] esse V, est Moschetti 61 quia] quare L 62 autem om. V Moschetti 63 amicorum studiis] studiis amicorum V Moschetti lineas] lineis V Moschetti verecundiae] verecundis Moschetti transivi] tranfui V Moschetti ut] et V 64 deprecet] deprecor L 65 cotis] τρο cotis V

48-49 male scribere: cfr. QUINT., *Inst. or.*, I 5, 6 49-50 cum...supellex : PERS., IV 52  
52-53 pater...possit : CIC., *Tusc.*, I 3 53-55 Nam...debeat: CIC., *De or.*, I 11, 49 56-60 Sed...contempserunt: CIC., *De or.*, I 11, 47-49 63 amicorum...obsequi : NEP., *Att.*, 2.2  
65 ps.PLUT., *Moralia (Isocrates)*, 838e ; HOR., *Ars.*, 304-305

Sed nunc sentio modum excessisse, quod ergo studiosius feci ut hoc cum studio litterarum scribendi raritatem compensarem eoque magis quod non ignorabam te ob amorem in me singularem omnia nostra, etsi nullo cultu et ornatu essent, summa tamen cum voluptate esse lecturum, quod cum in tuis legendis itidem mihi eveniat. Queso ut  
70 crebris litteris me excites, nam in meis occupationibus nihil mihi iocundius esse potest. Bene vale. Poggio nostro, viro doctissimo, nostro nomine salutem plurimam dicito. Aurispae etiam, viro humanissimo, gratulare meque summopere laetatum dicito quod meritis honoribus a summo pontifice ornatus fuerit. Tu velim qua sis fortuna, quid spei habeas, me diligentissime certiores facias. Iterum bene vale.  
75 Florentiae, X kal. iunias [1437].

---

66 ergo] ideo *L* hoc cum studio] longitudine *L* 71-74 Poggio nostro, viro doctissimo, nostro nomine salutem plurimam dicito. Aurispae etiam, viro humanissimo, gratulare meque summopere laetatum dicito quod meritis honoribus a summo pontifice ornatus fuerit. Tu velim qua sis fortuna, quid spei habeas, me diligentissime certiores facias] Tu velim, qua sis fortuna, quid spei habeas, me diligentissime certiores facias. Poggio nostro, v<iro> c<laro>, nostro nomine s<alutem> p<lurimam> dicito ; Aurispae congratulare quod meritis honoribus a summo pontifice sit ornatus meque summe letatum dicito *L*

66 nunc] iam *L* studiosius] studiosus *L*

71 dicito] dicite *L* 73 pontifice] pontifici *L* qua] quam *V* 75 Florentiae, X kal. iunias. [1437] *om. L*

## BIBLIOGRAFIA

BIANCA C., «Niccoli Niccolò», *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, p. 315 (disponibile *on line* sul sito [www.treccani.it](http://www.treccani.it)).

MANZONI L., «Tommaso Pontano. Spogli d'archivio», *Giornale storico della letteratura italiana*, 32, 1898, p. 139-147.

MARTÈNE E., DURAND U., *Veterum scriptorum...amplissima collectio*, III, Parisiis, apud Montalant, 1724, p. 739-741.

MOSCHETTI A., «Una lettera inedita di Carlo Marsuppini», *Giornale storico della letteratura italiana*, 26, 1895, p. 377-383.

PIERINI I., *Carlo Marsuppini. Carmi latini. Edizione critica, traduzione e commento*, Tesi di dottorato di ricerca in Civiltà dell'Umanesimo e del Rinascimento, Università degli Studi di Firenze, 2011 (tutor : D. Coppini ; coordinatore : M. Regoliosi), c.d.s.

PIERINI I., «Il carteggio privato di Carlo Marsuppini», relazione tenuta al *Convegno di studi internazionale Pio II nell'epistolografia del Rinascimento (Pienza-Chianciano Terme, 18-20 luglio 2013)*, c.d.s.

PIERINI I., «L'occasionalità nella poesia di Carlo Marsuppini. Il caso dei carmi indirizzati a Tommaso Pontano», *La Muse de l'éphémère. Formes de la poésie de circonstance de l'Antiquité à la Renaissance*, par A. Delattre – A. Lionetto-Hesters, Paris, Classique Garnier, c.d.s., p. 37-57.

PIRRI P., «Le notizie e gli scritti di Tommaso Pontano e di Gioviano Pontano giovane», *Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, 18, 1912, p. 357-496.

SABBADINI R. , «Briciole umanistiche. IV Tommaso Pontano e Tommaso Seneca», *Giornale storico della letteratura italiana*, 18, 1891, p. 216-241 : 224-230.

VITI P., «Marsuppini Carlo», *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, p. 14-20.